



L'aggressività interpersonale: dalla riflessione teorica alla progettualità educativa

Interpersonal aggressiveness. From theoretical reflection to educational projects

Fabiana Quatrano
fabiana.quatrano@tin.it

ABSTRACT

Nel presente lavoro viene presentato sinteticamente la delicata questione dell'aggressività che assume rilievo sempre più crescente nell'ambito sociale, psicologico e psicopedagogico. Il mondo della ricerca scientifica, malgrado i numerosi studi e lavori su tale argomento, pone in essere una serie di problemi derivanti in parte dalla difficoltà nel trovare una definizione del concetto di aggressività che sia accettata in maniera unanime, dall'altra sottolinea l'importanza del dibattito ancora acceso su termini come aggressività, aggressione e comportamento aggressivo. Considerando che l'aggressività presenti cause, manifestazioni e conseguenze molto varie, non sorprende che essa sia stata oggetto di studio nei più svariati campi di ricerca, con contributi e caratteristiche peculiari per ognuno dei diversi approcci considerati. Ciò che viene inoltre evidenziato è come ogni singolo orientamento teorico si rifletta, a livello educativo, nell'elaborazione di possibili azioni e percorsi, tesi a ridurre le diverse espressioni dell'aggressività

This paper summarizes the sensitive issue of aggressiveness that takes on ever growing importance in the social, psychological and psycho-pedagogical area. The world of scientific research, despite the numerous studies and articles on such subject, gives rise to a series of problems arising on one hand from the difficulty in finding a definition of aggressiveness which is accepted unanimously, on the other hand it emphasizes the importance still on the debate about terms such as aggressiveness, aggression and aggressive behaviour. Whereas aggression presents causes, manifestations and very different consequences, it is not surprising that it has been studied in various fields of research, with contributions and specific characteristics for each of the different approaches considered. What is also highlighted is how each theoretical orientation is reflected, at the level of education, in the elaboration of possible actions and routes aimed at reducing the various forms of aggressiveness.

KEY WORDS

aggressività-teorizzazione-progettualità-relazione
aggressiveness, educational research, conceptualization

“Nessuno di noi è completamente «buono», la malvagità, nel senso di aggressività, pensieri «cattivi», istintualità, è comunque parte della nostra personalità e non serve a molto tentare di soffocarla, meglio piuttosto integrarla con il resto e canalizzarla verso un fine utile e costruttivo” (Ricci, 2005, p. 68).

1. Educare nel tempo della complessità

Affrontare “la questione educativa”, intesa come emergenza, urgenza e sfida, è compito impellente ed ineludibile di questa nostra società, contrassegnata da una forte complessità in cui l’avvento della scienza e della tecnica ha provocato la caduta di ogni valore etico/morale. Occorre “educare”, nel senso più completo e più profondo del termine e non semplicemente nella sua dimensione cognitiva e informativa. Va elaborata, quindi, e promossa “una nuova cultura dell’educazione,” che liberi l’educazione da qualsiasi strumentalizzazione, perché non sia vista, cioè, solo in funzione delle esigenze del mondo produttivo ed economico in genere, ma come processo per aiutare l’uomo a diventare pienamente uomo, nella realizzazione di uno sviluppo più giusto e armonioso, in cui ogni persona possa trovare la sua rotta e la sua piena realizzazione.” Il soggetto umano è soggetto di un processo, è processo; l’educazione dà senso a tale processo e lo individualizza, soggettivizza e personalizza” (Acone, 2005, p.122). L’educazione è la “grande risorsa” da riscoprire e da valorizzare: un’educazione che sappia però tenere insieme verità e libertà. Un grande scrittore italiano del Novecento, Cesare Pavese, intitolò i suoi diari “*Il mestiere di vivere*”. Insegnare il mestiere di vivere, insegnare a essere uomo, liberamente capace di aderire alla verità, è il compito ineshausto dell’educazione. Esso si ripresenta sempre nuovo a ogni generazione, perché, come afferma con acutezza Benedetto XVI nella Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma (21 gennaio 2008) sul compito urgente dell’educazione, “*a differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell’ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell’uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni*”. L’educazione deve essere intesa in senso globale, cioè deve interessare l’uomo nella sua totalità, il suo essere soggetto-persona, quindi non solo le funzioni di apprendimento, l’acquisizione di competenze, di abilità, linguaggi, strategie di comportamento; “essa ovviamente si avvale dell’infrastruttura dell’istruzione e dello sviluppo del soggetto in termini di conoscenza e di promozione, ma le modalità della crescita, dello sviluppo e dell’apprendimento progressivo, costituiscono le condizioni necessarie e non sufficienti al darsi dell’educazione” (Acone, 2001, pp. 39-40). La formazione e l’educazione morale del soggetto risulta, oggi, molto importante, per tanti aspetti, “tende a coincidere con l’assetto decisivo della formazione della personalità, implicando, nei fatti, l’orizzonte dei valori, quello della connessione bene/verità, la connessione volontà/intenzionalità/intelligenza” (Acone, 2001, p. 147). In questi ultimi anni, all’interno dei vari sistemi formativi del sociale occupano un ruolo fondamentale quelle che vengono definite le “educazioni sociali”, cioè educazione alla pace, alla legalità, all’ambiente, all’empatia, alla solidarietà, alla convivenza democratica, alla cooperazione, all’interculturalità, ad una adesione non violenta agli ideali politici/sociali/sportivi... (Clarizia, 2002, p. 143). I numerosi progetti che sono stati elaborati su tali argomenti denunciano un vero e proprio desiderio da parte della società a raggiungere “forme di convivenza più giuste e gratificanti, mettendo in evidenza una delle que-

stioni più gravi da risolvere: l'aggressività interpersonale... È la stessa educazione alla pace, alla non violenza, la cui esigenza è oggi universalmente conosciuta, che ripropone il dibattito sull'eterno contrasto amore/odio, comportamenti cooperativi/competitivi, prosociali/antisociali, affiliativi/oppositivi, ricercandone la spiegazione e l'origine in radici individuali e/o collettive, biologiche e/o culturali" (Clarizia, 2002, pp. 143-144).

2. L'aggressività

In un'epoca post moderna, la delicata questione dell'aggressività non può non assumere un importante rilievo sociale, psicologico e psicopedagogico. Gran parte dei problemi relativi alla ricerca sull'aggressività, sembrano derivare dalla sua definizione, nonché dal dibattito ancora acceso su termini come aggressività, aggressione e comportamento aggressivo (Caprara, Pastorelli, 1988, p. 17). La prima questione relativa alla ricerca di una definizione unitaria dell'aggressività, in alcuni casi è stata risolta scegliendo una definizione che si accorda ad un particolare orientamento teorico, piuttosto che ad una valutazione più aperta delle variazioni e complessità del comportamento aggressivo. Così l'aggressività può essere considerata come uno stato motivazionale, una caratteristica della personalità, una risposta alla frustrazione, una pulsione innata o come l'adempimento delle prescrizioni di un ruolo sociale appreso. L'aspetto più vivo e stimolante dei modelli interpretativi complessi e integrati risiede in una concezione bipolare dell'aggressività, che vede in essa manifestazioni sia di tipo espansivo sia di tipo difensivo, considerate come momenti fondamentali del processo di adattamento dell'individuo. Agganciandosi alle più recenti ricerche etologiche, molti autori mettono in luce la funzione dei legami sociativi nella canalizzazione e/o nell'inibizione dell'aggressività e l'importanza dell'identificazione con l'altro, della partecipazione e della condivisione di un sistema di valori. Interessante risulta anche la visione di Storr (1968), il quale definisce l'aggressività una "parola valigia" poiché porta con sé significati molto diversi tra loro: un'emozione aggressiva ingiustificata, ma anche giustificata, un tratto della personalità, un atteggiamento mentale, un istinto, oppure un comportamento appreso, una competizione legittima sul luogo del lavoro, un conflitto; è quindi un fenomeno che assume valenze e funzioni diverse, dalle più costruttive alle più distruttive. L'etimologia stessa del termine "aggressività" testimonia in modo efficace la complessità di significati che essa può assumere: dal latino *ad* "verso, contro, allo scopo di", e *gradior* "vado, procedo, avanzo". Aggredire, implica, dunque, l'atto di avvicinarsi verso qualcuno. Risulta chiaro, perciò, come il fenomeno dell'aggressione implichi una relazione tra persone, cioè una relazione tra un soggetto che agisce e che aggredisce, e un soggetto che invece costituisce il bersaglio di un tale comportamento, un soggetto cioè che subisce e che viene aggredito. Quando si parla di aggressività è da considerarsi pertanto come implicita la presenza di una struttura relazionale.

3. Aggressività e comportamento aggressivo

Un ulteriore problema che si pone nel parlare di aggressività nasce dal fatto che il termine aggressività può alludere allo stesso tempo al correlato comportamentale di una emozione e ad uno stato psicologico, cioè ad una qualità astratta che può anche non manifestarsi a livello comportamentale. Parlare in maniera specifica di aggressi-

vità, distinguendo tale concetto da quello di comportamento aggressivo, evidenzia la volontà di analizzare in modo particolare la pulsione, l'istinto, la predisposizione o comunque un particolare stato intra-psichico di un soggetto, il quale perciò dispone della potenzialità, se le circostanze glielo permettono, di tradurre tali spinte interne in un comportamento oggettivo e visibile. Sull'aggressività di una certa persona, e sulle eventuali conseguenze di tale aggressività, si possono solamente fare delle supposizioni molto generali, mentre sul comportamento aggressivo, cioè su una condotta ben visibile e osservabile, risulta assai più facile effettuare delle osservazioni e delle ricerche più precise. Molti studiosi considerano l'intenzionalità come un requisito fondamentale per definire una condotta come aggressiva, pertanto si può parlare di "condotta aggressiva" solo se essa sia stata messa in atto intenzionalmente, e non in maniera accidentale (Martino, 1999). Altri studiosi, invece, hanno considerato il comportamento aggressivo concentrando la propria attenzione sull'aspetto riflessivo, cioè sull'auto-aggressione: atto diretto ai danni del proprio Sé. Tra questi studiosi bisogna citare soprattutto Freud, il quale ipotizzava, nell'ambito della sua seconda teoria delle pulsioni, che l'aggressività di un uomo potesse volgersi non solamente verso il mondo esterno, bensì anche verso la propria persona. Freud perciò, ipotizzando una specifica pulsione di morte, pensava all'aggressività non soltanto come una relazione, bensì anche come un'auto-aggressione, cioè come aggressività che poteva condurre il soggetto all'autodistruzione (Freud, 1905).

4. I differenti approcci

Considerando che l'aggressività può avere cause, manifestazioni e conseguenze molto varie, si è man mano sviluppata la consapevolezza di non poter più studiare l'aggressività come una manifestazione unidimensionale e di dover valutare il ruolo delle differenze individuali e delle caratteristiche personali, dei processi cognitivi, emotivi e relazionali che sottintendono il comportamento aggressivo. I differenti approcci hanno preso in esame ognuno un particolare aspetto: gli etologi si sono interessati delle origini filogenetiche; i comportamentisti degli influssi, più o meno determinanti, degli stimoli ambientali; gli psicoanalisti delle dinamiche interne all'individuo e della radice innata dell'aggressività. Conoscendo, analizzando e integrando i contributi di differenti discipline, si può giungere a un modello ermeneutico ampio e dinamico, che consenta di afferrare la complessità degli aspetti e delle manifestazioni dell'aggressività umana. Le teorie sviluppate nei vari ambiti possono essere riportate in uno schema, assolutamente non esauriente, ma significativo ai fini interpretativi, che distingue quattro filoni (Rizzardi, 2005): le teorie della pulsione o istintiviste, sia nell'interpretazione psicoanalitica che in quella etologica e biologica; la teoria della frustrazione legata al comportamentismo; le teorie dell'apprendimento; le teorie della psicologia dello sviluppo. Senza voler esaminare in maniera dettagliata i diversi filoni, ciò che mi preme sottolineare è come ogni singolo orientamento teorico si rifletta, a livello educativo, nell'elaborazione di possibili azioni e atteggiamenti, tesi a ridurre le espressioni dirette o indirette dell'aggressività.

5. Possibili percorsi educativi

Intervenire con percorsi educativi, per ricomporre le fratture individuali e le lacerazioni del tessuto sociale che ogni forma di aggressività comporta, risulta fondata-

tale. Ogni percorso educativo deve tendere all'esigenza di educare al rispetto della persona umana ed al senso di responsabilità. Creare un clima di condivisione aiuta a migliorare le capacità di comunicare e di ascoltare. Uno dei più potenti inibitori dell'aggressività risulta essere l'identificazione con l'altro, situazione che ci permette di riconoscere nella persona che abbiamo di fronte un nostro simile, qualcuno che è come noi. L'identificazione, con la conseguente capacità di vivere un rapporto empatico, non ha solo una funzione di inibizione dell'aggressività, ma ha una funzione attiva e positiva di promozione del comportamento collaborativo e pro-sociale (Caprara, Bonino, 2006). Di grande importanza risulta, in ogni percorso di educazione sociale, l'approccio relazionale. La relazione è più di una modalità operativa; diviene una virtù, "la virtù di chi si ostina a perseguire l'insano vizio di continuare a lavorare in educazione" (Demetrio, 2004). La relazione educativa è parte fondamentale dell'esistenza di ognuno, in quanto l'uomo è un essere sociale e l'educazione (o autoeducazione, secondo i principi umanistici) è strettamente legata ad essa. "Educazione è sempre educazione alla relazione, è educazione alla persona ed è sempre anche educazione etica, in quanto il bisogno di relazionalità che ci costituisce si apra al riconoscimento e al rispetto dell'altro (Clarizia, 2005, p. 210). La relazione educativa assume la dimensione di un rapporto tra persone, in cui uno dei protagonisti cerca di promuovere lo sviluppo dell'altro, attraverso l'apertura all'altro, l'accoglienza incondizionata e l'ascolto autentico. Attraverso il confronto, oltre ad aiutare l'altro a uscire da una problematica, con la relazione ci si propone di aiutare a trovare tutto il positivo che ogni persona ha in sé, per potersi costruire un'immagine diversa, ponendo attenzione a quelle sottili forme di violenza, di coercizione e sopraffazione che s'insinuano nella comunicazione verbale, negli atteggiamenti e nelle modalità di espressione, come ostacolo alla creazione di un clima di fiducia e rispetto reciproco. L'aggressività si pone come una barriera alla comunicazione, per questo è essenziale che ci sia il controllo delle varie dimensioni della relazione, in modo particolare quelle relative a sé: la componente verbale, privilegiando parole che esprimono fiducia in sé e nell'altro; quella cognitiva, in quanto i nostri pensieri condizionano i nostri comportamenti; quella emotiva, interrogandosi circa il proprio sentire interiore; quella non verbale, in modo che sia in sintonia con il contenuto verbale, così da evitare forme di incoerenza tra il proprio fare e il proprio essere. Riconoscere il proprio modo di porsi verso gli altri, essere disposto a cambiare o a perfezionarsi, apprendendo in maniera continua dall'incontro con l'altro, ed assumersi la responsabilità del proprio agire e dei propri sentimenti, con la consapevolezza dei meccanismi che si innescano nella specificità della relazione, sono i primi passi verso la costruzione di relazioni più efficaci. "Non c'è vita umana che non sia vita relazionale ed è ancora la relazione che, se pure negata, delusa, ricacciata, continua a definire l'esistenza/essenza anche del più isolato degli uomini" (Clarizia, 2000, p. 142).

Riferimenti bibliografici

- Acone G. (2001). *Fondamenti di pedagogia generale*. Salerno: Edisud.
- Acone G. (2005). *L'orizzonte teorico della pedagogia contemporanea*. Salerno: Edisud.
- Benedetto XVI (2008). *Lettera alla città e alla diocesi di Roma sull'urgenza dell'educazione*. Roma 21 gennaio 2008.
- Blezza F. (2001). *Pedagogia della vita quotidiana*. Cosenza: Pellegrini.
- Caprara G.V., Bonino S. (2006). *Il comportamento prosociale. Aspetti individuali, familiari e sociali*. Trento: Erikson.

- Caprara G.V., Pastorelli C. (1988). Indirizzi di ricerca sulla condotta aggressiva. In G.V. Caprara, M. Laeng (a cura di), *Indicatori e precursori della condotta aggressiva*. Roma: Bulzoni.
- Clarizia L. (2000). *La relazione. Alla radice dell'educativo all'origine dell'educabilità*. Roma: Anicia.
- Clarizia L. (2002). *Pedagogia sociale ed intersoggettività educante*. Roma: Seam.
- Clarizia L. (2005). *Psicopedagogia dello sviluppo. Una prospettiva relazionale*. Salerno: Edisud.
- Demetrio D. (2004). La relazione è anche una virtù? *Animazione sociale*, Mensile per operatori Sociali. Torino: Gruppo Abele.
- Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF vol. IV. Torino: Boringhieri.
- Martino A. (1999). *Piccolo thesaurus politico*. Pisa: SEU.
- Ricci R. (2005). *Harry Potter: l'avventura di crescere. Psicologia dell'adolescenza e magia della fiaba*. Roma: EDUP.
- Rizzardi M. (2005). *L'educazione alla pro socialità*. Pesaro: AIPAC, Psicologia e Pedagogia.
- Storr A. (1968). *Human Aggression*. New York: Scribner (Trad. it.: *L'aggressività nell'uomo*. Bari: De Donato).